Un nuovo contributo al dibattito sugli handicappati

Contro l'emarginazione la battaglia è urgente

La classe dirigente scegliendo la strada della competitività e della discriminazione sociale ha provocato l'esclusione dei più deboli dal processo produttivo e dalla scuola - La battaglia per un diverso sviluppo economico è anche battaglia contro l'emarginazione - L'esperienza di Forlì

Diverse sono le ragioni che sollecitano l'inserimento del bambino handicappato nelle strutture statali ordinarie di istruzione. Il dibattito aperto nell'Unità ne ha messo in rilievo alcune, ad esse altre se ne aggiungono. Ne sottolineo due che mi paiono di notevole attualità perché connesse direttamente ad obbiettivi urgenti che impegnano il lavoro e la lotta del Partito e più in generale delle forze democratiche italiane. Si tratta della crisi drammatica e profonda che tocca ogni aspetto della società nazionale, ed in particolare quella del superamento della crisi economica e della riforma democratica della scuola media superiore.

Far imboccare al paese una strada nuova, sul piano dello sviluppo economico e sociale, come indicano le grandi lotte unitarie dei lavoratori, occupati e disoccupati e le popolazioni delle zone più arretrate del sud per il sostegno dell'occupazione e una diversa politica verso il mezzogiorno e l'agricoltura, è oggi un impegno che deve essere assunto da tutte le forze politiche democratiche del paese. Percorrere questa via, anche se con misure graduali, ma finalizzate all'obbiettivo generale del cambiamento della struttura e dell'apparato produttivo, significa creare prospettive per l'occupazione, compresa quella giovanile, e nuove condizioni alla lotta contro i fenomeni di disadattamento sociale e dell'emarginazione, che nell'attuale fase di sviluppo della società hanno avuto notevole incremento e sono destinati ad aumentare se non si rimuovono le cause economiche, sociali, morali e politiche che li hanno determinati. Le conseguenze negative del disadattamento e dell'emarginazione hanno prodotto un aumento della devianza, soprattutto fra i giovani, attraverso l'uso della droga, lo sviluppo della delinquenza minorile e della corruzione di minorenni.

La scelta di un modello di sviluppo economico disordinato ed iniquo ha comportato una accentuazione degli squilibri con fenomeni altissimi di emigrazione ed inurbamento, ha provocato quelle forme di emarginazione e disadattamento le cui conseguenze negative sono sotto gli occhi di tutti. Il fenomeno è reso ancora più grave dal fatto che la classe dirigente, sul piano degli indirizzi culturali e scolastici, ha scelto la strada della competitività, dell'arrivismo, della discriminazione sociale, dell'individualismo, finalizzati anch'essi a quel tipo di sviluppo economico. Le conseguenze pratiche di queste scelte hanno prodotto sul piano economico e sociale la esclusione dal processo produttivo di migliaia di persone. Nella scuola la prospettiva è stata quella delle classi differenziali e speciali, mentre nel settore dell'istruzione professionale si è praticata la via dell'isolamento in istituti privati «specializzati», con l'intento di dare una preparazione professionale, che invece si è rivelata in una maggiore esclusione ed emarginazione sociale.

Per aggredire le radici del male

Occorre quindi rimuovere le cause dell'emarginazione per aggredire il male alla radice. Ecco un punto sul quale mi sembra utile la riflessione. La lotta per un nuovo sviluppo economico, per l'occupazione, per avviare al superamento la crisi, deve mobilitare nuovi strati sociali, di giovani e di cittadini, interessati alla soluzione di questi problemi specifici, ma tali da richiedere e sollecitare un cambiamento generale e profondo sul piano degli indirizzi economici. Il discorso interessa l'intero movimento democratico, i lavoratori che per vincere la loro giusta battaglia per l'occupazione e lo sviluppo economico, hanno bisogno del sostegno diretto di ampi strati e di larghe alleanze sociali

Il secondo punto riguarda il superamento delle strutture scolastiche speciali. Anche nella provincia di Forlì, da anni è iniziata questa battaglia. I risultati non sono mancati perché centinaia di bambini e di giovani sono stati immessi nelle scuole normali (asili nido, scuola per l'infanzia, elementare, medie e superiori), riducendo notevolmente il numero delle scuole speciali ed eliminando le differenziali, mentre per altri si è evitata l'immissione.

E' stato un impegno non facile che ha incontrato difficoltà obbiettive presenti nella scuola, quali l'inadeguatezza delle strutture e sopratutto quella dei contenuti sociali e culturali superati, cui si aggiungono quelle presenti nel corpo insegnante e nel personale direttivo della scuola, nella famiglia, nell'ambiente esterno. Resistenze che sono tutte superabili — ed in parte ci si è riusciti — con l'impegno di tutti, ed in particolare degli Enti Locali, che sono intervenuti non solo per la visita periodica ai ragazzi, ma hanno lavorato per stabilire un nuovo rapporto fra scuola-famiglia-società, portando avanti il dibattito sui problemi dell'ambiente sociale, della famiglia e quelli più generali della società. Questo metodo è stato decisivo per superare le difficoltà e deve costituire il momento essenziale dell'attività, perché ancora molta strada deve essere percorsa.

Anche gli organi collegiali della scuola, quando si è riusciti ad investirli del problema, hanno dimostrato larga disponibilità a condurre la lotta per modificare i contenuti e le strutture scolastiche, condizione fondamentale per favorire l'accoglimento di tutti, nessuno escluso. La battaglia per la riforma della scuola trova quindi tanti alleati anche fuori di essa. Parte di questi sono le famiglie e i genitori che hanno avuto bambini emarginati. Un altro elemento positivo è costituito dalla maturazione di diversi insegnanti, molti dei quali si sentono frustrati, non impegnati in una attività di ricerca e di approfondimento, proprio perché la scuola oggi non sollecita questo impegno. Le obbiettive difficoltà che pongono certi inserimenti di bambini portatori di handicap fisici e psichici, motori o disadattati del carattere, sollecitano l'impegno personale dell'insegnante nell'approfondimento di questi problemi, nella ricerca di nuovi metodi di insegnamento rispetto a quelli tradizionali — non per questo meno validi sul piano didattico — nello studio e nel comportamento da assumere per favorire e facilitare l'inserimento. Tutto questo con il risultato pratico di esaltare la loro preparazione, di valorizzare il proprio lavoro, di arricchirne il patrimonio culturale e sociale.

Far conoscere la legge del PCI

Queste iniziative rappresentano perciò un contributo insostituibile alla lotta per cambiare la scuola e sollecitare la riforma. Anche su questi problemi è opportuna una maggiore riflessione del partito, sia per arricchire il quadro delle esperienze, sia per intervenire dove si verificano esclusioni. A questo scopo è importante far conoscere e discutere la proposta di legge presentata al Parlamento dal gruppo comunista, che prevede: «Norme per l'inserimento dei ragazzi handicappati fisici, psichici, sensoriali, negli istituti statali ordinari di istruzione», che se approvata farebbe fare un passo avanti ad un problema sociale ed umano e costituirebbe un aiuto per operatori, insegnanti, forze sociali e genitori impegnati ogni giorno in questo delicato e difficile compito.

Emilia Lotti
(Consigliere Provinciale di Forlì)

Uno sguardo sulla disoccupazione dei maestri

Perché negli istituti magistrali non si insegna ad insegnare

L'anno scorso a Milano su oltre 6500 aspiranti maestri solo 680 hanno ottenuto l'incarico - L'arretratezza e l'irrazionalità dei programmi - Eliminare dogmatismo e apprendimento meccanico per privilegiare la formazione logica e critica - La riforma della secondaria, elemento essenziale del rinnovamento

Da anni i sindacati, l'UDI, il PCI, il PSI ed altre formazioni democratiche culturali e politiche chiedono una profonda riforma della formazione professionale degli insegnanti elementari; questa richiesta concorde e articolata si sviluppa su alcune analisi comuni: 1) la formazione professionale che si acquista negli Istituti magistrali è inadeguata ai compiti culturali ed educativi dei maestri; 2) la più alta percentuale di disoccupati diplomati (anche prima della crisi) è costituita dai maestri; 3) man mano che la dequalificazione dei maestri diventa più evidente la percentuale delle donne, tra i maestri che insegnano, è salita dal 73% all'86%.

Questo quadro non ha affatto impressionato il ministero della Pubblica Istruzione, infatti negli ultimi anni gli istituti magistrali sono ancora cresciuti di numero (passando da 638 a 650), mentre il rapporto tra nuovi diplomati e possibilità di lavoro è peggiorato ancora rispetto al passato come emerge chiaramente dai recenti dati statistici, infatti:

In Italia nel 1972-73 si sono diplomati 42.840 maestri, nel 1973-74 si sono diplomati 44.099 maestri, mentre i maestri occupati come insegnanti nella scuola elementare non raggiunge il numero di 250.000, calcolando anche supplenti e insegnanti dei doposcuola.

A Milano nel 1972-73 si sono diplomati 1489 maestri; nel 1973-74 si sono diplomati 1403 maestri; nel 1974-75 erano candidati 1896 giovani, quasi tutti diplomati.

Di tale sproporzione tra il numero dei maestri diplomati e i posti disponibili nell'insegnamento elementare ne hanno parlato tutti i giornali, nello scorso settembre, quando 230.000 candidati si sono iscritti al concorso magistrale e 168.627 si sono presentati alla prova scritta per concorrere a 12.589 cattedre; 13 candidati per ogni posto come media nazionale, 15 per ogni posto a Milano.

Se si esaminano le statistiche scolastiche si vede che gli allievi dell'istituto magistrale raggiungono nazionalmente quasi il numero dei maestri insegnanti nelle elementari; e, in provincia di Milano, l'anno scorso su oltre 6.500 aspiranti maestri solo 680 hanno ottenuto l'incarico. E' evidente che anche una migliore organizzazione della scuola elementare non può risolvere questo problema di disoccupazione femminile qualificata (quasi il 90% dei maestri diplomati recentemente, sono donne) e appare sempre più chiaro che l'arretratezza del nostro sistema scolastico colpisce prima di tutto gli strati socialmente più indifesi: le giovani donne che aspirano ad una formazione professionale e provengono da ambienti socialmente o culturalmente arretrati. L'istituto magistrale, così come funziona, non danneggia solo queste giovani che aspirano ad un lavoro qualificato e non lo possono trovare, ma costituisce uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo della scuola dell'obbligo poiché anche i diplomati che trovano un posto da maestro elementare non sono preparati né culturalmente né psicologicamente alla loro funzione pedagogica. Analizziamo insieme il significato di questa affermazione, non per negare che esistono alcuni ottimi maestri e maestre, ma per affermare che è merito loro se sono diventati professionalmente capaci, poiché la scuola che hanno frequentato non può averli preparati.

E.J. King, esaminando la funzione dell'insegnante in una società in trasformazione, afferma che il termine «insegnante» può essere definito il «camaleonte» della nostra società, poiché cambia col colore, col contesto di riferimento e con l'ambiente. Il discorso ha una dimensione sociale, non solo per l'atteggiamento della società verso gli insegnanti, ma perché ogni società in evoluzione richiede una trasformazione della formazione professionale dei docenti, mentre manca una programmazione lungimirante della politica scolastica e della necessaria preparazione dei futuri insegnanti ai diversi livelli.

Negli ultimi decenni si sono verificati nuovi fenomeni culturali: una cultura di massa coordinata dal cinema e dalla televisione, una esplosione delle informazioni che rende necessaria la trasformazione dei metodi di insegnamento, la necessità di verificare i contenuti umani delle discipline scientifiche e il rigore scientifico delle discipline umanistiche. La complessità e la vastità di questi fenomeni impongono nuovi atteggiamenti culturali, soprattutto da parte di chi, come gli insegnanti elementari, ha una parte fondamentale nelle formazione mentale delle giovani generazioni.

Ma come vengono formati i futuri insegnanti nella scuola media superiore specialistica, vale a dire nell'istituto magistrale? L'insegnamento magistrale è il più arretrato e irrazionale tra quelli impartiti nelle scuole medie superiori italiane. Fra le materie umanistiche per esempio si insegna il latino, ma non il rapporto esistente tra lingua nazionale e dialetti regionali, pertanto i molti errori di grammatica e di ortografia che hanno origine dalla grammatica dialettale e dalla fonetica non sono spiegati ai bambini poiché gli stessi maestri ignorano il rapporto tra cultura popolare regionale e cultura linguistica nazionale. I programmi di storia e letteratura sono superficiali e insegnati in forma nozionistica, che richiede memoria mentre soffoca lo spirito critico e di riflessione degli studenti.

Non parliamo delle materie scientifiche: la matematica è insegnata a livello di artifici per risolvere problemi di 1° grado, le scienze naturali divengono aride classificazioni e schemi mnemonici; pertanto, dopo quattro anni di studio astratto e schematico anche gli studenti più capaci incontrano difficoltà nell'elaborazione personale di conclusioni con un ragionamento logico-deduttivo e nel collegare quanto hanno appreso con la vita quotidiana, il gioco didattico e la pedagogia.

Ho esperienze lontane e recenti di insegnamento a futuri maestri o a maestri diplomati, purtroppo concordano quasi tutte, salvo poche brillanti eccezioni. Ancora prima di laurearmi insegnavo in un istituto magistrale privato, cercavo di insegnare il ragionamento matematico e lo spirito critico. Dopo un mese di lezioni di questo tipo tra le irrequiete ragazzine del convitto scoppiò una vivace protesta contro il vitto immangiabile; interrogata cautamente restai sorpresa e affermai in perfetta buona fede che avevo parlato solo di matematica; in realtà avevo insegnato che non dovevano considerarmi infallibile e avevo dato dei voti brillanti a quelle allieve che erano state capaci di scoprire i miei errori di ragionamento deliberati o involontari nella dimostrazione dei teoremi di geometria. Dopo quell'episodio le mie lezioni sono sempre state sorvegliate e le dirigenti del convitto mi hanno criticato perché facevo discutere liberamente le allieve, incrinando il rispetto che dovevano alla mia «figura» di insegnante e superiore.

Una scuola di sottocultura da abolire al più presto

Ho anche insegnato a giovani maestre che si sentivano insicure a causa della propria cultura astratta e inadeguata; là i risultati sono stati migliori poiché erano giovani donne che volevano qualificarsi. Tuttavia la maggior parte di esse doveva compiere uno sforzo maggiore per superare la propria formazione culturale di quello necessario per approfondire la propria formazione scientifica. Infine, nei corsi integrativi, frequentati dai giovani diplomati che volevano accedere a facoltà universitarie diverse dal Magistero, ho ricevuto l'impressione più disastrosa sui limiti dell'istituto magistrale. Mi sono convinta che si tratta di una scuola di sottocultura da abolire al più presto, poiché non può essere corretta né migliorata neanche dagli insegnanti più validi, rende la maggior parte dei diplomati, ragazzi di vent'anni, incapaci di ragionare logicamente anche su quegli aspetti della cultura che li hanno maggiormente interessati.

Una delle caratteristiche più importanti nella formazione degli insegnanti è l'apertura mentale che permetterà loro di stabilire una comunicazione con i propri allievi e adattare l'atteggiamento e l'insegnamento alle situazioni sociali e culturali nelle quali si trovano ad operare; per promuovere tale formazione sarebbe importante insegnare logica e psicologia esaminando l'aspetto logico di ogni questione per poi dedurre a quale livello e con quali modalità si deve esporre la questione in modo da rendere chiari ed interessanti gli aspetti essenziali di quanto si vuole insegnare.

Quali siano le esigenze di una diversa formazione dei maestri elementari appare chiaramente esaminando come sono insegnati e appresi quegli argomenti che non fanno parte della cultura tradizionale: le scienze naturali e la matematica. Esse sono insegnate solo come meccanismi o dogmi di una cosiddetta «cultura moderna» e i risultati disastrosi appaiono sia a chi prosegue gli studi e *non comprende la matematica*, sia a chi va a lavorare e non riesce neanche a verificare i calcoli della busta paga.

L'aspettativa culturale e quella educativa

Una larga parte della società italiana discute da anni come mai la scuola non corrisponda né all'aspettativa culturale né a quella educativa; sollecitati da tale situazione partiti politici e organizzazioni sindacali mettono in discussione la situazione scolastica e propongono soluzioni concrete di riforma scolastica. Tuttavia tra i programmi di riforma si possono distinguere quelli che vogliono trasformare la scuola (PCI, PSI, Sindacati dei chimici e dei metalmeccanici) ed altri che vogliono cambiare i nomi lasciando inalterata la sostanza (DC, circolari ministeriali); approfondendo lo studio dei progetti di legge e delle piattaforme contrattuali dei maggiori sindacati ci si rende conto che sulla riforma della scuola media superiore, e in particolare sulla formazione dei maestri elementari, si stanno costituendo due vasti schieramenti, che non sempre corrispondono alle organizzazioni politiche ufficiali, i quali affrontano in forme sempre più concrete come ottenere al più presto quel rinnovamento della scuola italiana che è necessario per non divenire un paese culturalmente sottosviluppato.

Questo dibattito deve estendersi a tutti i lavoratori poiché è un aspetto della lotta contro la disoccupazione e per la riorganizzazione produttiva. Ma è un dibattito che interessa anche quelle categorie che non sono direttamente colpite dalla crisi economica poiché i paesi della CEE, gli USA, l'URSS e i paesi del COMECON hanno attuato da anni una riforma più o meno organica e seria delle proprie scuole, mentre noi discutiamo di riforme senza eseguirle; pertanto decadiamo culturalmente relativamente agli altri e potremmo diventare incapaci di gestire autonomamente il rinnovamento della nostra attività produttiva, con quali pericoli è superfuo sottolineare.

B. M. Ghiron

Interessante sperimentazione in un istituto secondario di La Spezia

Una più vasta preparazione nel biennio per meglio identificare le attitudini

Al «De Passano» insegnanti, studenti, genitori e Provincia lavorano per portare a compimento un biennio sperimentale fondato sull'unitarietà e l'onnicomprensività - Accanto alle materie fondamentali i ragazzi hanno un ampio campo di scelte opzionali - Le linee di un programma elaborato autonomamente

LA SPEZIA, 17.

Primo: la sperimentazione non deve essere fine a se stessa. Non è scritto da nessuna parte nell'istituto tecnico commerciale «De Passano» di La Spezia, un ex orfanotrofio con le porte di legno e le maniglie di settanta anni fa dietro alle quali ci sono cervelli elettronici dell'ultima serie IBM, centri audiovisivi, metodi didattici nuovi, un nuovo modo di concepire la scuola. Non è scritto da nessuna parte, ma è il senso degli sforzi che insegnanti, studenti, genitori ed ente locale (in questo caso la Provincia, competente in materia di medie superiori) stanno compiendo per portare a compimento il primo biennio sperimentale di tutta la Liguria.

«Il programma ce lo siamo scelto noi, dopo l'autorizzazione ministeriale a procedere alla sperimentazione. Abbiamo chiesto gli strumenti tecnici, abbiamo potuto accedere a quella meraviglia tecnologica e didattica che è il centro elettronico che sorge nel corpo stesso dell'istituto, ma queste strutture non sono il centro della nostra iniziativa. Non dico che potremmo fare tranquillamente a meno delle cose raffinate che abbiamo, ma sicuramente non ci esauriamo lì». Il professore Manciulli ha dovuto lasciar raffreddare la sua ala di pollo per spiegarci questo. Sta consumando il pasto con i suoi alunni nella classe: «la mensa non c'è: con una leggerezza incredibile, quando molti anni fa l'istituto è stato spostato qui, il salone dove mangiavano gli orfani venne abbattuto». Così adesso si mangia in classe, perché il tempo pieno è un bene prezioso, uno dei presupposti dell'iniziativa.

Tempo pieno di che cosa?

Citiamo dal documento-relazione presentato dagli insegnanti del «De Passano» al ministero: «Coerentemente con le molte indagini condotte nel campo educativo nel nostro paese e anche tenendo presente gli schemi di riforma in circolazione, è parso che le caratteristiche fondamentali di un biennio debbano essere la unitarietà e onnicomprensività». Cioè viene annullato il concetto di istituto tecnico come scelta vincolante fin dai primi anni. Il ragazzo di una delle sei classi dove si attua la sperimentazione ha la possibilità di scegliere, accanto alle materie fondamentali (divise in due aree, quella linguistico-espressiva e storico-sociologica e quella scientifica; dattilografia è insegnata con un corso intensivo) una serie di opzioni. Il risultato che si chiede è una preparazione la più vasta possibile del ragazzo che lo porti a definire il suo campo di studi nel successivo triennio quando cioè si siano già evidenziate le preferenze e le attitudini.

Altra citazione: «Il gruppo dei docenti impegnato nella sperimentazione è ben convinto che non esistano formule universalizzabili e che ogni gruppo, nel momento in cui si forma, deve reperire al suo interno quei metodi che gli sono più coerenti». Questo non significa ovviamente mancanza di punti di riferimento, anzi si presuppone la conoscenza delle più moderne teorie pedagogiche, ma si riconosce la centralità, nel momento educativo, del gruppo docente-discenti. E' una scelta di democrazia, e sicuramente i ragazzi ne sono responsabilizzati. Coerentemente, poi, a fine anno, i criteri valutativi sono definiti dalla necessità di recuperare ogni ragazzo al massimo sviluppo delle sue condizioni di partenza per ciò che riguarda la disinibizione, le capacità espressive e comunicative, la socializzazione e, in ogni caso, l'allievo viene premiato solo dopo il biennio, perché questo è un ciclo educativo unico.

L'unità di intenti e di indirizzi da parte del corpo insegnante su queste scelte non è facile «Tanto più», aggiunge una insegnante di tedesco dai capelli ricci, allegra, «che qui non tutto l'istituto effettua la sperimentazione, anzi, abbiamo cinque sedi, il problema di aule al limite della agibilità, anche fenomeni di incomprensione. Alcuni insegnanti ci accusavano di non mettere in comune le strutture tecniche, poi venivano nel laboratorio di lingue, modernissimo, dotato di cuffie e microfoni, per fare i compiti in classe: venivano perché le pareti isolate acusticamente impedivano ai ragazzi di copiare!».

«Abbiamo un comitato tecnico», ci dice Manciulli, «al quale partecipano insegnanti, genitori ed ente locale. Lo vogliamo allargare agli studenti, che già ci sono in forma consultiva, e ai sindacati. Nel nostro programma la gestione sociale è centrale, le nostre esperienze debbono servire a tutta la città, e non solo». C'è comunque ancora molto da fare in questo senso. «Però il problema urge, perché il prossimo anno i ragazzi dove andranno? A un triennio "normale", alla scuola vecchia, ecco dove. E allora ci dobbiamo muovere subito, per mettere in piedi il triennio sperimentale. Ma qui entrano in ballo anche la Regione e, ancora una volta, la Provincia. Un triennio diverso significa una formazione pre-professionale, da concretarsi in preparazione al lavoro vero e proprio con corsi professionali regionali. Ma mancano gli strumenti, bisogna concordarli».

«Certo, il problema della apertura all'esterno non si esaurisce lì. Aprirsi significa portare nella scuola i giornali, studiare, attraverso le materie, la realtà, significa anche proiettare fuori le nostre esperienze, farne momento di dibattito».

Il primo «gancio» sono i genitori: coinvolti nella sperimentazione, hanno superato molti timori iniziali, hanno fatto delle proposte, e al momento di contarsi, alle elezioni per il rinnovo del consiglio d'istituto, hanno dato la maggioranza alla lista più progressista. Così come hanno fatto con gli studenti, e questo è un dato su cui riflettere. Il pericolo che la loro condizione di privilegiati li stacchi dal movimento di lotta per la riforma della scuola, li renda indifferenti alle iniziative esterne sui temi generali, è reale. Ce ne siamo accorti chiacchierando con loro. Le assemblee le usano per discutere quasi unicamente delle questioni didattiche interne, mentre si creano dei momenti di rivalità con i ragazzi del resto dell'istituto. Con tutto ciò, comunque, la struttura unitaria del movimento degli studenti della provincia di La Spezia li vede parte attiva. Ma qui è un aspetto, un momento della riflessione sul significato complessivo di questa sperimentazione rispetto alla situazione generale della scuola.

Qui si è cercato, si cerca, pur con limiti non facilmente superabili, di non fare l'isola felice. Ma ancora di più di non entrare in quella collezione di «bomboniere dorate» che sono alcune sperimentazioni nelle medie superiori volute dal ministero, scimmiottamenti di «colleges» americani, incapaci di incidere con una critica positiva sulla struttura complessiva della scuola.

«No», dice Manciulli, «noi pensiamo invece di andare ad un convegno nazionale sulla sperimentazione, perché la nostra esperienza non muoia a La Spezia nell'ITC «De Passano», ma sia esperienza comune del movimento di lotta per la riforma della scuola». E' un impegno, e può essere sostenuto perché le scelte programmatiche fatte sono già qualcosa di «esportabile», un «modello» certo problematico, da offrire alla riflessione e all'iniziativa per la trasformazione democratica dell'istituto scolastico.

Romeo Bassoli

SPECCHIO DELLE MATERIE

Materie fondamentali

Area delle discipline linguistico-espressive e storico-sociologiche: italiano (5 ore sett.); lingua straniera (5 ore); storia e geografia (4 ore); Educazione economica e giuridica (2 ore); Educazione artistica (2 ore); Religione (1 ora); area delle discipline scientifiche: matematica e logica (6 ore); Fisica-chimica-biologia (5 ore).

Materie opzionali

(il ragazzo può sceglierne 2) - Lingua e cultura delle civiltà classiche; II lingua; legislazione sociale; psico-pedagogia; complementi di matematica; informatica; tecnologia; stenografia.

segnalazioni

«FARE COMUNICAZIONE». Una proposta, una pratica del Teatro Movimento Cooperativa - Quaderni della Regione Umbra - pagine 386.

Formatosi agli inizi del '73 su iniziativa dell'Amministrazione comunale di Foligno il Teatro Movimento si è mosso fin dall'inizio verso la promozione di un'attività nel territorio finalizzata a «determinare momenti di aggregazione e di partecipazione popolare». Il volume, che raccoglie materiale assai ricco e interessante, permette di seguire la ricerca e l'elaborazione dei vari progetti di animazione teatrale e culturale fino ai testi teatrali stessi. Dalla ricerca sullo spopolamento delle campagne fino agli spettacoli veri e propri. (E' morta la nostra cara», «Fabulazione N. 1 e N. 2» di Alfio Petrini) il libro riesce efficacemente a far ripercorrere il procedimento della ricerca «di una funzione politica» del teatro, ancorata appunto ad un rinnovamento culturale che sia espressione di una realtà di massa.

«Didattica dell'italiano» di R. Tassi - La Nuova Italia Editrice - pagine 222 - lire 2.500.

I «saggi» di italiano, per il settore della scuola media inferiore e superiore, vengono considerati qui in stretto collegamento con una didattica sufficientemente innovatrice e quindi quasi libera dai fastidiosi schematismi della «docimologia» americaneggiante. L'atteggiamento critico verso un certo tipo tradizionale di misurazione e valutazione dei saggi contribuisce a rendere interessante e utile la parte più specialistica che appare impegnata in una visione di rinnovamento dei contenuti e delle forme della didattica.

m. u.

Lettere all'Unità

Dove «CL» ha perduto voti tra gli studenti

Caro direttore,

ho letto con sorpresa sulle colonne dell'Unità che, nelle ultime elezioni scolastiche, in alcune zone il gruppo cattolico «Comunione e Liberazione» ha aumentato i propri suffragi. A Milano, infatti, l'andamento elettorale nei vari istituti superiori ha confermato una tendenza diametralmente opposta. «Comunione e Liberazione» ha perso suffragi un po' dovunque passando, stando almeno alle prime percentuali pubblicate dai giornali, dal 28 per cento dello scorso anno al 21 per cento. Per contro l'affermazione delle liste di sinistra — sia dove si è giunti ad uno schieramento unitario sia dove sono state presentate liste separate — è stata nettissima, raggiungendo una percentuale complessiva superiore al 61 per cento.

Perchè questa flessione di CL? Non conosco in maniera sufficientemente approfondita quale sia il comportamento del gruppo in altre città, ma è mia convinzione che a Milano esso abbia duramente pagato la scelta di trasformarsi in movimento collaterale della DC. Ed è un fatto a mio avviso incontestabile che, proprio questa scelta, abbia rivelato senza più ombra di dubbio che cosa si nascondesse dietro l'eclettismo teorico di CL e dietro la fumosità di gran parte delle sue enunciazioni politiche: un recupero moderato della maggioranza della gioventù cattolica sulla linea delle correnti più integraliste della DC e della gerarchia cattolica. Una manovra che gli studenti milanesi hanno mostrato di voler respingere scegliendo la linea unitaria, anche se ancora molto contraddittoria, scaturita dall'incontro di tutte le forze di sinistra.

ANGELO ALBANESI
(Milano)

Bocciature giustificate perchè la preside è autoritaria?

Caro direttore,

la scuola media «Arcangelo Corelli» di Torino e già stata segnalata nel giugno scorso dalle pagine del nostro giornale per l'alto numero di allievi respinti (93 su 366 e 77 rimandati, col dato significativo che circa il 47 per cento delle prime non ha raggiunto la promozione). Sembra però che l'atteggiamento repressivo della scuola non sia soltanto imputabile al corpo insegnanti, ma trovi la sua matrice ispirativa ai vertici della gestione dell'Istituto. Non è cosa nuova infatti che il «clima» che regna in una scuola non possa essere addebitabile soltanto al comportamento dei singoli docenti, ma alle condizioni psicologiche in cui essi si trovano costretti ad operare. Se nella maggioranza del corpo insegnanti non si verificano le condizioni per reagire ad una situazione coercitiva, è molto probabile che esso, per una (purtroppo) naturale legge di compensazione, finisca per riversare sugli alunni (senza assolutamente tener conto delle loro situazioni sociali o familiari) il proprio malcontento, col risultato di dare il via ad un processo di emarginazioni scolastiche che non mancherà di dare i suoi frutti negativi nel processo di inserimento nella società dei giovani.

Per rimanere al caso della «Arcangelo Corelli» — a modo suo piuttosto emblematico — una spiegazione della falcidie compiuta l'anno scorso a danno degli alunni la si può trovare, anche se non del tutto (chi non si ribella alle imposizioni arbitrarie ha sempre una sua parte di colpa), nel comportamento della preside verso i docenti, i quali, o per carenza di una efficiente organizzazione sindacale, o per propria acquiescenza, seguitano a rimanere succubi di «diktat» autocritici, che nulla hanno a che vedere con lo spirito che dovrebbe informare i decreti delegati. Non dimentichiamo che la «Arcangelo Corelli» si trova in un quartiere popolare della città, dove la sensibilizzazione verso i problemi sociali è particolarmente acuta.

Ma, con ogni probabilità, tale «sensibilizzazione» rischia di passare in seconda linea, quando il problema principale finisce per divenire il rapporto dell'insegnante verso la preside, un rapporto reso particolarmente problematico a causa delle interpretazioni, quando non arbitrarie, comunque sempre restrittive che essa dà per stabilire i termini di tale rapporto. I particolari per suffragarle non mancano: basti citare come esempio il fatto che essa pretende, in spregio alla circolare 8 gennaio 1940 n. 3, agli articoli 47 e 48 della legge 18 marzo 1968 n. 249, di ottenere dai docenti la giustificazione medica per un solo giorno di assenza, avanzando minacce di censura se tale giustifica non verrà esibita.

Alla domanda sul perchè di tanto rigore, essa risponde: «Se non si fa così, gli insegnanti ne approfitterebbero per assentarsi quando loro pare». Il che, tradotto in termini bonari, sta a significare: «Dato che vi considero alla stregua di una massa di adolescenti scapestrati (al pari, evidentemente secondo il suo pensiero, degli allievi), non posso nutrire per voi alcuna fiducia».

L'esempio riportato potrebbe essere arricchito da molti altri, come quello che riguarda la consuetudine di non pagare mai le supplenze effettuate dai docenti interni in ore eccedenti l'orario prescritto, orario che non solo veniva limitato alle diciotto ore legali, ma a venti.

Un «caso limite» insomma, comunque meritevole di essere illustrato nei suoi retroscena, affinchè non si addebiti soltanto agli insegnanti la colpa di avere infierito con massicce «bocciature» contro gli studenti.

GIORGIO DE MARIA
(Torino)

Se c'è contrasto tra scuola e professione

Signor direttore,

ritengo di grande interesse il dibattito che si sta svolgendo sull'Unità sullo sdoppiamento delle cattedre e per un nuovo asse culturale, soprattutto in relazione alle nuove proposte per la riforma della scuola. I partiti democratici devono tener conto e prendere posizione su queste proposte, che trovano largo consenso tra insegnanti e studenti democratici. La scuola di oggi è ancora quella di Gentile (come giustamente facevano notare le precedenti lettere) in tutte le sue strutture di potere politico e culturale. L'attuale insegnamento nella scuola media superiore ne è una prova. Esso si basa sulle cosiddette materie umanistiche, che intese secondo la filosofia e lo storicismo gentiliano sono la negazione di qualsiasi programma tecnico-scientifico reale nei licei ed altre scuole umanistiche ed il conseguente ruolo subordinato assegnato alle scuole tecnico-professionali.

Negli ultimi tempi molti si sono interessati di questa questione (cfr. i convegni del CIDI, e, ultimo, il convegno tenuto dall'Associazione cooperazione didattica a Padova per una critica democratica degli attuali programmi di insegnamento della scuola media superiore) e sono scaturite indicazioni molto interessanti. E' stata messa in evidenza la contraddizione tra preparazione scolastica e preparazione professionale, cioè tra scuola e professione, è stata messa in evidenza la superiorità nella attuale scuola dell'asse culturale gentiliano, e cioè «Superiorità della ideologia retorico-umanistica e classica su quella tecnico-scientifica con la negazione di un indirizzo culturale scientifico-critico, mediante un'impostazione ideologica, idealistica ed enciclopedica». E' chiaro che proporre ad esempio l'interdisciplinarietà in una scuola di questo tipo (come faceva in un suo intervento su queste colonne la professoressa Perrini di Torino) significa volere riproporre la scuola di Gentile formato 1975, come da anni sempre ci è stata riproposta. Si parla tanto di ricerca nella scuola, ma la ricerca è possibile solo se (oltre a una gestione democratica della scuola che elimini il potere delle gerarchie scolastiche) si effettuerà lo sdoppiamento delle cattedre, permettendo così ad insegnanti e studenti di dare anche una funzione reale non mistificante alle proposte di interdisciplinarietà e di ricerca scientifica.

prof. FRANCESCO BENNATI
(Chioggia - Venezia)

Due studentesse e gli indocili «sudditi» del 15 giugno

Caro direttore,

siamo due studentesse democratiche, e in quanto tali vorremmo segnalare il livello a cui può giungere un certo tipo di propaganda politica, anche in una mostra di beneficenza qual è «Natale oggi». Riportiamo alcune frasi trascritte da quadretti metallici esposti nello stand 126 «Antony».

Guardate questa: «Non si può aiutare il povero distruggendo il ricco». Leggete quest'altra: «Non si possono aumentare le paghe agli operai rovinando i datori di lavoro». E ancora: «Quando un popolo, divorato dalla sete di libertà, si trova ad avere a capo dei coppieri che gliene versano quanto ne vuole, accade allora che se i governanti, resistono alle richieste dei sempre più esigenti sudditi, sono dichiarati tiranni. E avviene pure che chi si dimostra disciplinato nei confronti dei superiori viene considerato un uomo senza carattere, servo; che il padre impaurito finisce per trattare il figlio come suo pari, e non è rispettato; che il maestro non osa rimproverare gli scolari e costoro si fanno beffe di lui. In questo clima di libertà, nel nome della medesima, non vi è più rispetto per nessuno».

Evidentemente la lezione del 15 giugno non è bastata a questi signori, ma senza dubbio gli indocili «sudditi» sapranno dargliene altre.

MARGHERITA L. e
ANNA VITTORIA A.
(Roma)

Le maestre sballottate da una scuola all'altra

Signor direttore,

le scrivo a nome di tante maestre assunte a tempo indeterminato nella scuola elementare statale (con la legge 820 del 1971) Allora ci dissero che subito saremmo state immesse in ruolo ordinario. Sono passati cinque anni e ancora andiamo girando come le zingare, da un paese all'altro, con lo stipendio iniziale. Molte di noi hanno una vita consumata per la scuola italiana e adesso si trovano in questa situazione, anche perché, bisogna dirlo francamente, al nostro riguardo c'è stato del disinteresse da parte delle grandi organizzazioni sindacali Spero che almeno il suo partito si occupi di noi.

CARLA BOZZI
(L'Aquila)